

LA RIFORMA DELLA RIFORMA

Gli avvertimenti che una parte della maggioranza parlamentare ha lanciato al ministro Moratti in sede di approvazione della legge delega di riforma della scuola, mediante il sistema traumatico della mancanza del numero legale alla Camera prima e al Senato poi, hanno il sapore delle provocazioni che possono risultare tanto comprensibili agli addetti ai lavori («questa è la legge della politica» pare abbia detto il senatore Luigi Compagna, UDC, nel suo intervento di sostegno “condizionato” svolto in Senato di fronte al ministro della Istruzione), quanto poco logici agli occhi di una opinione pubblica che si aspetta da questa riforma i cambiamenti da tanto tempo sbandierati. Più che da simili malumori il quadro complessivo della legge delega sembra essere modificato, piuttosto profondamente, dalla **cinquantina** di ordini del giorno, tutti accolti dalla maggioranza alla Camera, provenienti non solo dai settori della Cdl, ma anche da quelli di una parte seppure ristretta dell’opposizione (in particolare dai **verdi**). Accogliendo gli ordini del giorno, non c’è dubbio che il governo abbia accettato la sfida di rendere la delega meno sfumata e più rispondente alla realtà. Una buona serie di questi ordini del giorno, in effetti, prefigurano una sorta di riforma della riforma, ossia approfondiscono, chiariscono e in alcuni casi modificano gli aspetti del disegno di legge delega meno chiari e in alcuni casi più discutibili. Può essere utile qualche esempio, che si pone al di là del folklore implicito nella promessa di «incoraggiare il reclutamento di insegnanti maschi» (odg. n. 28), o dell’astruseria di un certo linguaggio non esattamente di ascendenza pedagogica (vedi l’«estraneità prodromica all'accostamento all'incultura mafiosa (sic!)», dell’odg. n. 19). Per venire a cose più corpose, l’odg n.1 (proposto da Fatuzzo, Buontempo, Butti, Delmastro, Delle Vedove, Maggi, Angela Napoli, Rositani, Garagnani, Santulli, Palmieri, Coronella) impegna il governo ad occuparsi seriamente degli insegnanti e a fissare «criteri diretti a stabilire una **progressione di carriera** onde consentire loro un minimo di apertura della stessa che abbia risvolti anche sul piano contributivo e preveda l'acquisizione di titoli utilizzabili per i futuri concorsi per il ruolo dirigente». Sullo stato giuridico del personale docente («**diversificare ed articolare la funzione docente**») torna anche il n. 10. Il n. 5 (Ranieli) impegna il governo a potenziare il canale professionale e quindi a «comprendere nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale la maggior parte degli istituti tecnici, gli istituti professionali ed i centri di formazione professionale regionale, articolandoli in diversi indirizzi per corrispondere alle molteplici esigenze della società e del mondo del lavoro». Idem il n.36. Il n. 23 (Vascon, Bianchi Clerici) impegna il governo a «disciplinare la previsione dell'iscrizione anticipata, nei decreti attuativi, configurandola chiaramente quale **libera scelta riconosciuta alla singola famiglia**» che giudicherà sulla base della maturità fisica, psichica e relazionale del proprio figlio». Il n. 39 (Garagnani, Santulli, Palmieri) prevede che nella formazione iniziale degli insegnanti sia potenziata «**l'esperienza positiva in corso della collaborazione fra università e scuola**». Alla fine, come dire, non è una serie di ordini del giorno a fare primavera, ma speriamo almeno non si ricada in pieno inverno.